

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

"Fundamenta eius in montibus sanctis"

Psal. CXXXIV.

Anno XLVIII

GIUGNO - SETTEMBRE

Num. 3

SOMMARIO

L. RAVELLI: *Attualità della Giovane Montagna.* — Don P. BALMA: « *Undicesima* » *al Gran Paradiso.* — G. PAROLA: *Brech di Chambeyron.* — L. PRETTO: *La Voce.* — A. GHI-BERTI: *L'ultimo Eremita del Breuil.* — *Vita Nostra.*

ATTUALITA'

DELLA GIOVANE MONTAGNA

La splendida estate 1962 ha certamente allietato gli animi di numerosi alpinisti sparsi per le valli e nei rifugi di tutta la cerchia alpina, in particolare i soci della Giovane Montagna ai campeggi di Entrèves, di Pieve di Cadore, di Cortina, di Entràque e che numerosi ed agguerriti trascorsero sui monti le loro vacanze estive.

Un po' trascinato dal loro giovanile entusiasmo ed anche quest'anno più rinfrancato dall'eccezionale calore del sole delle altezze e da quello, non meno benefico, emanante dall'amicizia che mi lega a molti giovani ed anziani, ho potuto seguire più da vicino l'attività alpinistica di alcune nostre Sezioni.

Permane l'insufficienza numerica dei capi-cordata, accompagnata dalla modesta preparazione tecnica dei più, ma si estende — anche se ad un livello tecnico ancora troppo rudimentale — l'entusiasmo per ogni iniziativa che abbia per ambiente e soggetto l'ascensione per le classiche vie dell'alpe.

Si ritorna sulle principali vette per le vie comuni, o meglio per quelle non eccezionalmente difficili, più consone alla capacità media delle generazioni attuali e più tranquillanti per i pochi anziani che restano a battere gli antichi sentieri.

Che ciò sia un bene od un male per l'alpinismo e per la nostra Associazione non è facile a dirsi e la situazione si accompagna — seppure per ora più come fattore psicologico che nuova realtà — ad una certa aria di smontatura di molte bravate, passate come imprese d'eccezione e che occuparono tanta parte di quella stampa del sensazionale, atta ad impressionare spettacolarmente il pubblico, evidentemente per motivi che con l'alpinismo hanno nulla a che vedere.

Continuano, per le fortune stesse dell'alpinismo, le vere imprese d'eccezione, anche se limitate, ma contenute in una più intima riservatezza, proprio come il nostro spirito esige, con meno strombazzature e più garbato silenzio, come certamente fu in un ormai lontano passato quando pochi pionieri iniziarono con l'alpinismo senza guida quella stupenda « accademia » per le vie più ardimentose.

Esiste però oggi nella massa degli alpinisti, una situazione ed uno stato d'animo abbastanza estesi, più di quanto si creda, situazione e stato d'animo molto evidenti anche nella nostra Associazione e che si rifanno appunto all'origine di quelle ansie ed ideali alpinistici che furono alla base della prima attività sui monti dei nostri maggiori e che oggi ancora ci portano a ripercorrere più estesamente le classiche vie alle vette più note, con una partecipazione che, senza degenerare in manifestazione dopolavoristica, conserva e difende tutti i requisiti ed i doni dell'ascensione alpinisticamente intesa ed organizzata.

Vogliamo i giovani d'oggi, per loro fortuna, comprendere che la porta del nostro magico mondo non si schiude subito sui passaggi di sesto grado, ma accede ad un pulito sentiero che per lunghi anni passerà gradatamente dal più facile al più arduo, offrendo metodica e valida sicurezza. Chi è alle prime armi, non è nelle imprese spericolate, imbrigliate in una successione continua di artificialità, che possa ascendere con animo sereno, atto a vivere e godere di ogni più recondita bellezza l'ambiente alpino.

Uno splendido esempio continua ad offrirci un'intera nazione, la Svizzera, che sulle vie dell'alpe è la più rappresentata, non soltanto per le imprese d'eccezione, ma molto più per quella estesa e virile partecipazione di gran parte dei suoi figli ad una « vita alpinistica » vissuta in tutte le età ed in tutte le stagioni dell'anno.

Occorre richiamare all'entusiasmo dei giovani questa situazione, foriera di feconde realtà, mentre sarà compito dei dirigenti delle nostre Sezioni favorirne ogni più accentuato sviluppo, atto per di più a riportare ai monti gruppi di anziani per troppi anni tenuti o tenutisi lontani da una pratica attiva dell'alpinismo.

Confortano il nostro giudizio alcune considerazioni emerse nel

recente congresso del maggior organismo alpinistico nazionale, mentre da parte nostra ravvisiamo, proprio per questo incipiente evolversi della situazione, una più spiccata attualità dell'azione e degli ideali della Giovane Montagna.

Abbiamo sempre difeso e propugnato, con il valore tecnico dello alpinista, lo spirito, la poesia e la bellezza del nostro ascendere, più validamente affermantisi nei limiti di un alpinismo classico che facilita un'attività equilibrata e continua, oggi tanto più apprezzata per la nostra Associazione che si avvicina al cinquantesimo anno della sua esistenza.

Quale migliore celebrazione dell'avvenimento se potremo constatare, senza retorica, che lo spirito animatore dei giovani del 1914 è rimasto intatto e potenziato e fattivo d'iniziativa nel vicino 1964!

Occorre prepararsi alla lieta ricorrenza animati da entusiastici intendimenti, mentre tra di noi già si parla oggi di positive iniziative atte a favorire sempre più la vita dell'alpinista in alta montagna: bivacchi, rifugi, vie ferrate, tutto serve per dare il nome ed un volto a nobili affermazioni di circostanza; ma giova come premessa ribadire il nostro ideale, lievito e crisma indispensabile perchè quelle più materiali proposte, pur attraverso le squattrinate casse sociali, abbiano a concludersi felicemente.

Ben venga un nuovo bivacco sulle alpi occidentali, ottimo un altro sulle orientali, o meglio una nuova casa alpina, ma a queste iniziative, volte a confermare in opere durature il nome della « Giovane Montagna » si accompagni una più estesa attività alpinistica in tutte le Sezioni.

Nell'anno del cinquantenario siano programmate in gite sociali tutte le più rinomate vette della nostra cerchia alpina, dall'Argentera al Cristallo, dal Monviso all'Adamello, dal Bianco al Bernina ed i soci siano sempre presenti, in folte schiere, con la loro Sezione, per le valli e sulle vette della loro regione.

Il mio è ora soltanto un desiderio ed un augurio, però so di non essere solo ad attendere una reale e felice conclusione: quod est in votis...!

LUIGI RAVELLI

"UNDICESIMA"

AL GRAN PARADISO

Ad Aosta l'amico Cesare poco mancò che, con la sua « topolino », a causa della scarsa visibilità di un semaforo, mettesse sotto un vigile. « Palese protezione della Madonnina del Grampa », fu il nostro spontaneo commento. A Pont Valsavaranche, giungemmo impolverati e con le ossa peste a bordo di un provvidenziale camioncino. Ritorno volentieri in questa Valle così schietta e rude nella sua caratteristica dominante: la preminenza della natura sull'uomo e sulla cosiddetta sua civiltà. Due ore di mulattiera e poi il sempre caro rifugio Vittorio ci accoglie, mentre il sole, ormai al tramonto, arrossa le vette circostanti. Incontriamo la guida di Ceresole, Gildo Blanchetti e Cesare rievoca con lui le drammatiche avventure partigiane del 1944. In quel gelido novembre, mal equipaggiati e denutriti, sfuggirono ai nazi-fascisti, attraverso il Colle della Galisia riparando in Francia, dopo una lunga e massacrante corsa nella neve.

A cena l'amico solleva sorridente un sacchetto gonfio di limoni e in men che non si dica se ne pappa due fra lo stupore degli alpinisti presenti. Cortesemente declino l'invito a imitarlo, per un piccolo disturbo che detti agrumi, sia pure ricchi di vitamine, mi procurano. Se li succhierà tutti lui, una ventina e più, in due giorni!

* * *

Favoriti da una splendida giornata pervenimmo in vetta ai piedi della Madonnina in un trionfo di sole e di azzurro. Si prega bene quassù con lo spirito libero dalle mondane cure e proteso verso l'infinito. Come sempre, da questo mistico monte l'occhio e l'anima spaziano su immensi orizzonti: ghiacciai, vette, creste nevose, valli, verdi pascoli, torrenti... Si è immersi in una inesprimibile beatitudine che non si vorrebbe più interrompere. Tornano alla memoria le parole di Pio XI, il Papa alpinista: « Ringraziamo Dio delle lontane ascensioni compiute, perchè nell'ordine naturale mai abbiamo veduto meglio che sulle vette dei monti, la presenza, l'onnipotenza, la bellezza e la grandezza di Dio ». E ancora



Lago Lauson verso il Gran Paradiso

(Neg. Francesco Nicoli)

il Beato Contardo Ferrini: « E' bello sentire da una cima solitaria di monte quasi il solenne avvicinarsi di Dio, e contemplare anche nella natura selvaggia il perenne giovane sorriso di Lui ».

Ci strappammo a forza da questa dolce contemplazione, perchè si voleva ancora in serata, con un lungo cammino, pernottare al bivacco sotto l'Herbetet. Poi sbagliammo strada e dovemmo ritornare al Vittorio Emanuele. Il giorno dopo, sgroppata fino a Degioz e relativa salita a Leviona. Trovammo cordiale ospitalità dal guardiaparco che gentilmente ci accompagnò a visitare i... Signori della Valle... gli stambecchi. Già! perchè anche i pastori han dovuto sloggiare con le loro mucche, per lasciare i pascoli liberi ai nuovi padroni. Ecco, confesso che un po' di invidiuzza mi sento nascere dentro. Dopo tutto queste bestie sono ben fortunate. Sempre in villeggiatura. Rispettate e protette da un discreto numero di poliziotti. Non parliamo dei comforts e servizi che la natura rende loro gratis. Fiori freschi e profumati su una tavola costantemente imbandita. Bibite ghiacciate a sazietà, acqua corrente, appartamenti ben ventilati con panorama vario, giochetti di nuvole, musica di venticelli e torrenti, aria purissima, insomma un paradiso di nome e di fatto. Corsi dietro a un numeroso branco con la mia Cine-presa, ma vuoi per la mia imperizia, vuoi per l'ora non adatta, il risultato fu meschino. Trafelato e stanco mi buttai sull'erba, mentre essi a un centinaio di metri di distanza mi guardavano tra curiosi e ironici. Osservammo a lungo nel cannocchiale del guardiaparco gli stambecchi giocherellare con le madri di un ripido pendio erboso. Mai avevo assistito a uno spettacolo così bello e starei per dire commovente.

Il mattino seguente ci incamminammo verso il colle Lauson avendo di fronte la severa piramide dell'Herbetet.

Cesare ricordò con una punta di amarezza l'incompiuta ascensione dell'anno prima a questa vetta e la notte trascorsa alle baite superiori di Leviona; intraciditi, seduti stretti uno accanto all'altro su una dura tavola, senza due dita di paglia o fieno, ingollando tazze di thé bollente, meditammo a lungo sulla bellezza e poesia dell'andare in montagna...

Attraversato il Colle, nei primi pascoli, ancora un branco di stambecchi che, punto timorosi, si lasciano avvicinare fin quasi a toccarli. Emozionato, faccio scattare la Cine-presa, ma constato con disappunto che la pellicola è terminata...

Di notevole e... *dulcis in fundo*, ci fu sol più la camminata dal rifugio Vittorio Sella a Cogne in poco più di un'ora per non perdere l'ultimo pullman.

DON PIERO BALMA
(Sez. di Ivrea)

BRECH DI CHAMBEYRON

(M. 3.389) - COZIE OCCIDENTALI

Un fascino misterioso ci spingeva, Francesco ed io, su per il sentierino che porta al rifugio Stroppia (m. 2250).

Da Acceglio, in meno di tre ore, arrivammo al rifugio, un poco affaticati dalla veloce marcia per arrivare prima della notte fonda, (senza luna); dopo aver cenato parcamente, ci coricammo subito.

Alle quattro eravamo alzati; il cielo lentamente si illuminava, seguiva un'alba apportatrice di una giornata splendida. Lasciamo subito il rifugio onde arrivare all'attacco prima della foschia, e per evitare le frane di pietre — per cui tale monte è famoso — prendemmo il sentierino del vallone di Stroppia che porta al colle Gippiera (m. 2975) base del Brech di Chambeyron (divisorio della Val Maira e dell'Ubaye). Essa presenta i suoi larghi fianchi con forte pendenza (ma roccie buone) verso l'Italia, quasi a picco è il versante Francese, cosicchè quasi tutti dalla valle dell'Ubaye compiono la salita dal versante nostro.

Il punto d'attacco della via normale si trova lungo la base orientale partendo da un nevaio bilingue verso il basso, con un masso che fa da volta; perciò viene chiamato « la cantina » perchè vi si lasciano i sacchi e quanto è ingombrante per l'ascensione.

Anche noi lasciamo i sacchi, prendendo solo la corda e il thermos, e ci arrampichiamo verso due rocce appuntite, denominate i « gemelli ». Sentiamo dei richiami: due alpinisti; portatisi troppo a sinistra non trovano il passaggio e volevano unirsi a noi; per non perdere tempo, lanciai la corda sopra il nevaio d'attacco e in pochi minuti fummo assieme. Presentatisi, il primo era il Curato di Fouillous (paesetto quasi alla base del monte) e l'altro un villeggiante — tutti e due giovani sotto la trentina. Arrivati ai « gemelli » prendemmo a destra: un nevaio porta a delle roccie che proteggono dalla caduta di pietre. Guadagnammo una serie di cornici, e piccole cenge e nevai che si levano sul fianco del monte; ogni tanto si apre qualche abisso di pochi metri di larghezza; il punto di direzione, lo prendiamo dalla gran torre rossastra della vetta che si vede pressochè continuamente, obliquando a destra la costa che separa la parete Italiana dalla gran colata di ghiaccio.



Brech di Chambeyron (m. 3.389) - Versante Italiano Est

(Neg. G. Parola)

A questo punto comincia il gran couloir nord: è molto interessante, il ghiaccio che cola sulle rocce vertiginose e rossastre dà un aspetto strano e domina dalla vetta principale m. 3.389 sino alla base (lago Lungo).

Due fenditure visibilissime, due cornici tagliano la parete a destra della torre: è la miglior via, la meno pericolosa per arrivare alla vetta; è riconoscibile per un enorme masso incastrato nella parte inferiore, formante una piccola grotta, si arrampica fino al grosso masso incastrato talvolta coperto di ghiaccio nero; si prendono le rocce a destra per evitare di tagliare gradini. Le prese sono buone ma fragili: ivi conviene assicurarsi prima di servirsene. le pietre volano continuamente e chi segue è bene si ripari nella piccola grotta; sino a che sia passato il primo.

Arrivati ad un grosso blocco di roccia incastrato nel passaggio, conviene al primo arrivato lanciare la corda al compagno; dopo cessano le difficoltà e una trentina di metri sopra si è in vetta.

I due compagni d'occasione non ci hanno fatto perdere tempo, il bravo Curato ci tenne sempre di buon umore, dicendoci che se si volava, ci avrebbe assolti durante il volo; al ché ringraziammo sperando di farne a meno.

Sono le ore 9,45 e siamo tutti quattro in vetta.

La vista è meravigliosa, tanto dalla parte italiana che da quella francese: molti laghi dai due versanti, niente copre l'orizzonte dalla parte italiana; più alto di noi vi è solo il Monviso ad una ventina di chilometri.

Alle 10,30 riprendiamo la discesa; tutte le pietre mobili vengono buttate nel colatoio di ghiaccio della nord che è visibile dalla vetta fino al lago Lungo, onde togliere il pericolo di essere colpiti in discesa. Eravamo più prudenti in discesa che in salita, perchè il buon Curato, ci raccontò che qualche tempo prima era precipitato un Ufficiale dei Chasseurs di 26 anni; preso dalle vertigini, cadde nel canalone di ghiaccio ad imbuto che parte dalla vetta e con parecchi rimbalzi finì a circa 500 metri verso il lago Lungo (ove ora è deposta una croce).

Era circa l'una quando arrivammo alla base — cantina — dove avevamo lasciati i sacchi; con molto appetito e sturando una bottiglia di vino speciale, brindammo alla vittoria, poi ci salutammo come amici di lunga data.

GIUSEPPE PAROLA
(Sez. di Cuneo)

LA VOCE

Ognuno la sente a proprio modo...

Sono innamorato di una voce: strana, fantastica, oramai familiare, fatta di mille suoni e rumori diversi, che ti accompagna, quando arrampichi, ovunque tu vada.

Che tu proceda lentamente in parete aperta o ti ritrovi ansante nello sforzo di guadagnare l'uscita dal solito « strettissimo camino », ti è sempre vicina, tenace e instancabile, come un'ombra.

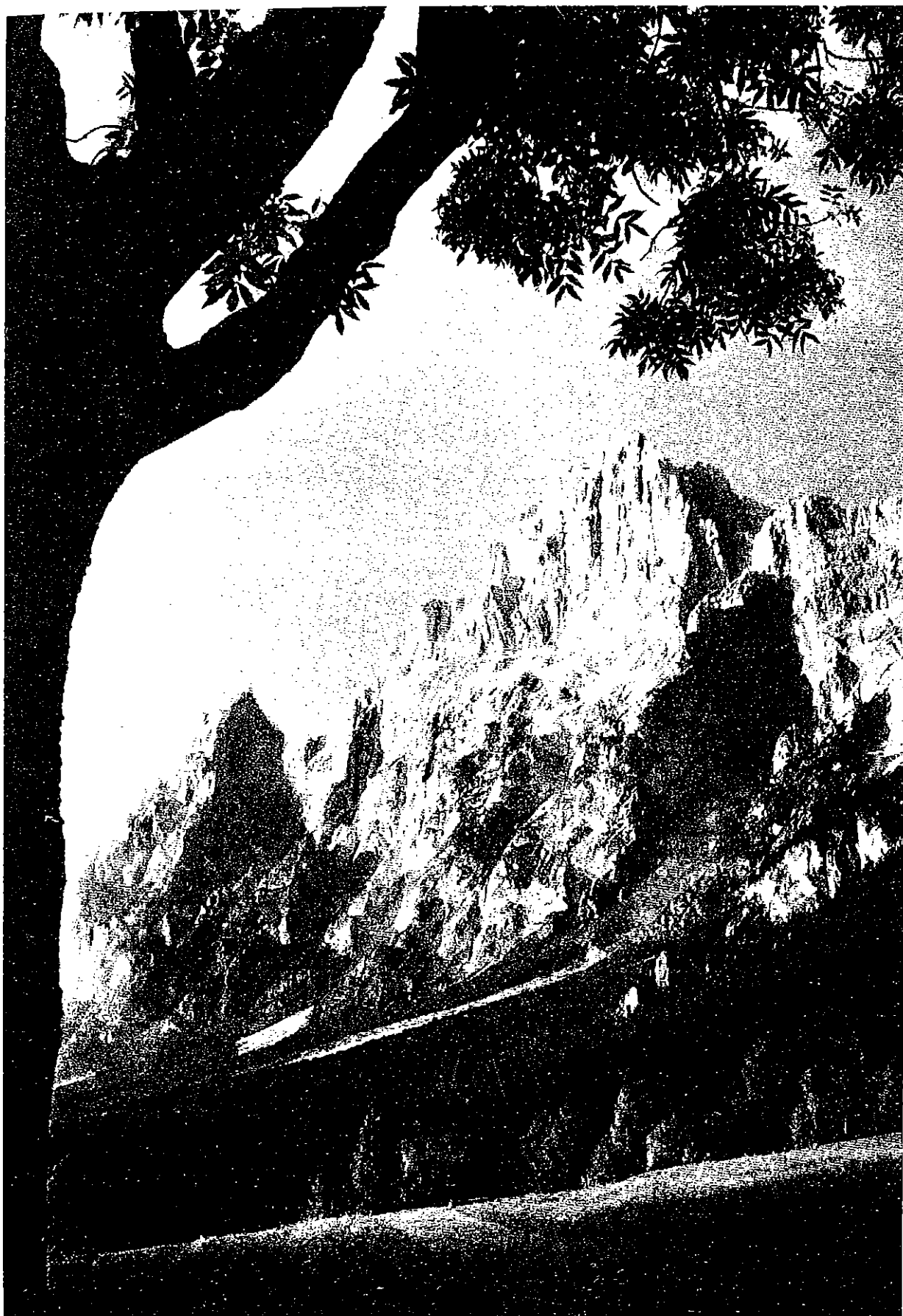
Forse non l'avverti o non l'ascolti, preso come sei dalle difficoltà dell'ascesa, ma se ad un tratto tacesse ti sentiresti solo, tanto solo. Buona, vecchia voce amica, spesse volte m'è parso di udirti, allorchè il mio pensiero correva al ricordo di tante ore trascorse assieme « in parete »: fin sulla vetta da dove poi si scendeva in corsa pazza giù per le ghiaie al rifugio amico mentre tu mi seguivi sempre e dovunque fedele, come un'anima.

Eri tu sola a tenermi compagnia quando, solitario, mi accingevo a superare un duro tratto o quando cercavo in qualche modo di rifuggire la realtà dell'ostacolo che mi sovrastava.

Eri tu a darmi fiducia, con il tuo linguaggio, a volte sordo, a volte cristallino, quando, sospeso sul vuoto ed esaurita ogni energia, anche quella morale se ne voleva andare.

Eri il fruscio della corda sulla roccia e il battito, talora cadenzato, talora frenetico, del martello; il suono del chiodo « sicuro » che affondava nella fessura e il rumore sordo delle pedule mentre saggiavano l'appiglio; eri l'annaspere della mano e il frullio del sasso smosso che volava verso le ghiaie; eri il battito del cuore, il tremito delle gambe, la nostra stessa voce spiegata nel canto.

Tante volte, lontano dai monti, per contrastare il tedio delle cose comuni, ho cercato di adagiare la mia fantasia sul ritmo di qualcosa, suono o rumore, che mi aiutasse a rievocare il ricordo di te che il vivere quotidiano aveva relegato in fondo al cuore come l'ultimo dei miei pensieri. Tentativo affascinante questo, spesso non vano, di commiato dalla realtà allorchè si rendeva poco sopportabile.



« *Croda Marcora* »

(Neg. G. Miotello - Vicenza)

Ed ecco ch'io desideravo andarmene, alle prime luci, ad una montagna fantastica; immaginavo di ascenderla sereno e, in allegrezza di cuore, sognavo di adagiarmi sulla nuda cima.

E sulle ali di questo fantasticare sembrava acquietarsi finalmente l'ansia incessante di cercare, di giungere all'assoluto.

Dunque, pensavo poi, si doveva tornare ai monti.

Spesse volte, depresso dalla troppo viva maestosità dell'Alpe o dalla nebbia che tutto copriva e mi avvolgeva come per isolarmi dal mondo, preso dalla solitudine, ho battuto il martello sulla pura roccia od ho agitato i chiodi e i moschettoni appesi alla cintola per farmi un po' di compagnia.

Ti sei mai chiesto perchè hai cercato, talvolta, di piantare un chiodo quando ben sapevi che la fessura sarebbe stata troppo stretta per riceverlo e che quello sarebbe schizzato via al primo colpo di martello? Ebbene, l'hai fatto perchè ti sentivi solo, desideravi almeno la compagnia di un suono o rumore e tu lo provocavi; così la Voce si faceva sentire, più vicina che mai, in una delle sue manifestazioni, ti parlava con linguaggio caldo, ti ridonava fiducia e vigoria.

Dodici maggio millenovecento... Un solo imperativo quel giorno per noi: salire la montagna il cui pensiero, per tanti giorni, aveva accarezzato la nostra fantasia di giovani alpinisti, tanto facili all'entusiasmo e allo sconforto, un monolite singolarmente bello, dal nome affascinante: Dito di Dio: la nostra prima via di roccia.

Severo era stato il saluto della montagna: tanta nebbia, una pioggia avvilita e, di tanto in tanto, uno smisurato silenzio rotto, tratto a tratto, dalla voce del compagno che non si dava pace per nascondere l'interiore tumulto.

E forse nel tuo incredibile isolamento, ti sarebbe sembrato talvolta di vivere in un altro mondo a tal punto diverso e remoto dal suo che la tua giovanile baldanza, vinta ad un tratto dalla solitudine e dallo sconforto, ne avrebbe irrimediabilmente sofferto.

Invece lo sentivi vivo e vicino per quel suo battere, in virtù di quella voce amica, per quei sassi smossi dal piede, che a volte sentivi fendere la nebbia.

Ti sembrava di essere vicino a lui, ne seguivi le mosse, ne indovinavi i movimenti dal mormorio delle sue pedule, per il fruscio della corda che scorreva ora lenta ora veloce.

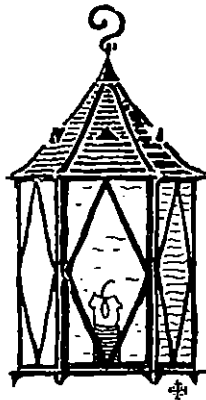
E quando già la fiducia stava per sopraffare la nostra debole volontà, che cosa ci spinse innanzi se non la Voce: le nostre « cante » intonate a squarciagola per contrastare l'inimicizia di una montagna corrucciata? E quando torni stanco al rifugio, dopo aver lottato e fati-

cato per un giorno, e ti attardi sul sentiero familiare oramai immerso nell'ombra, è dolce sentire le mille voci e i rumori che l'Alpe t'invia prima di andarsene nel silenzio. Allora le ombre coprono tutto di uniformità e per l'alpe acquetata s'ode solo il rumore dei tuoi passi stanchi fino, al rifugio, poi più nulla: la Voce dorme.

Anche tu ora dormi.

Forse sogni uno strano fantastico concerto di suoni e rumori diversi che, a poco a poco, si fondono in un'unica voce: meravigliosa, strana e sconosciuta, ma che a te piace tanto.

PRETTO LEONARDO
(Sezione di Vicenza)



L'ULTIMO EREMITA DEL BREUIL

La notte avanza sulla vetta e deboli campi di luce si diffondono nell'aria: sono le prime stelle che s'accendono nella cupola del cielo disegnando punti d'argento nell'azzurrità dell'immenso.

E' questa la notte del 31 dicembre: le stelle rabbriviscono in cielo e gli uomini si stringono in coro per ascoltare le mille voci che scendono dall'alto e si fermano un poco sul gigante di pietra, per poi disperdersi nella musica di un silenzio tanto suggestivo.

Ma il silenzio non può durare all'infinito; ed ecco, dal superbo fondale, entrare in scena i « maestri »: in abito da sera per uno spettacolo di gala.

I segnali luminosi e i mortaretti tradizionali annunziano prossima la partenza degli angeli delle nevi.

E' la loro festa e il folclore valdostano vuole che i maestri di sci, in tre schiere, scendano dal Plan Maison al Breuil per congedare l'anno che muore e salutare quello che sta per venire.

E' bello, in questa cornice, inquadrare il bianco il rosso ed il verde delle fiaccole dei giocolieri dello sci e lasciarsi cullare dal sogno. E' veramente bello fare tutto questo, qui, ai piedi del Cervino: lasciarsi trasportare in alto, verso le stelle... e sentirsi ai confini del mondo e della vita. Vedere con gli occhi, guardare con il cuore, trattenere il respiro per capire la bellezza delle piccole cose.

La felicità è forse tutta qui: capire bene le piccole cose, gustarne tutto il perchè, sognare alcuni istanti per rapire al cielo un po' di poesia.

Così, mentre inseguo le mie visioni, scendono i maestri e s'arrestano sul piazzale dell'antico villaggio.

* * *

La stupenda fiaccolata non è più. Tutto è finito ma l'amico resta; l'amico incontrato anni fa, e rivisto stasera, resta nel mio cuore.

In una casetta di tipo francescano ho conosciuto Don Giuseppe.

La rustica abitazione in legno è piccola e pare quasi impossibile che un uomo possa viverci... ma lui dice che è sufficiente.

Il sacerdote è semplice e saggio: a lui basta l'essenziale per sentirsi felice. C'è di tutto nella sua simpatica casetta: un letto per dormire, un desco per mangiare, una scrivania per lo studio.

Il prete del Breuil è invecchiato negli anni girando l'Europa.

Adesso non corre più tanto e non fa più ascensioni solitarie... Parlando del Monte Rosa, mi raccontò minutamente una salita da Alagna alla Punta Gnifetti, descrivendo con precisione l'aspetto dei ghiacciai attraversati ed i loro nomi. Concluse dicendo: « vedi che la so la storia? ».

Ascoltai la narrazione del vecchio alpinista come un allievo diligente durante la lezione del maestro.

Notai nei suoi occhi la gioia radiosa del fanciullo che, dal libro delle memorie, aveva tratto un episodio di luce, di bellezza, di purezza, di letizia.



Ultime luci sull'alto Breuil

(fol. E. Maggiorotti)

Ho constatato che la sua solitudine è positiva e l'età veneranda lo ha reso meno inquieto, più sereno di fronte alle inevitabili difficoltà dell'esistenza.

In lui è pur sempre lo spirito del giovane: pieno d'entusiasmo, di idee, di opere.

Per diventare saggio è invecchiato...

Ha occhi di cielo e il volto buono del forte.

Gli uomini, tra cui grandi personalità, hanno avuto fiducia in lui e da Cervinia sono partiti con la pace nell'anima e la purezza in cuore.

Ogni tanto sale al Plateau, per capire qualcosa dei raggi cosmici: c'è stato con Fermi; e ritorna sovente lassù per comprendere.

«Che cosa sapete dei raggi cosmici?» — chiese un giorno a Fermi.

«Sono delle brevissime apparizioni, vibrazioni rapidissime — disse Fermi —; di dove vengano e dove siano dirette non lo sappiamo: è un mistero!».

* * *

E' capodanno.

Nella chiesa nuova, realizzata per volontà di Don Giuseppe Vietto e con l'aiuto dei buoni, una folla di sciatori attende.

Sull'impiantito cadono le prime note di una bella melodia: la musica ci avverte che la Messa sta per incominciare; i tre suonatori interpretano le nostre voci sulle ali della melodia...

Poi la musica si fa più forte: il violino attinge vette sublimi, l'harmonium prepara l'accordo finale...

«Ite, Missa est»: andate, la Messa è terminata!

* * *

«Buon viaggio e felice ritorno» — mi dice salutandomi.

«Se non mi vedrai più e troverai una croce, ricordati di me».

L'ho incontrato, ci siamo conosciuti e ci vogliamo bene: l'amore alla montagna ci ha legati per sempre nel dolce vincolo della libertà.

Arrivederci, Don Giuseppe.

Arrivederci presto.

* * *

E' sera: il Monte è avvolto nella tormenta; l'auto che sta per riportarmi a valle si scorge appena nel fitto nevischio: le persone sembrano gnomi in un paesaggio di fiaba.

Scorgo l'amico e non posso rinunciare al suo richiamo: gli vado incontro e mi fermo con lui.

E' questa la sera dell'Epifania; la campana della vecchia cappella invita alla preghiera... Ventate di sbieco scendono dalla vetta e fiocchi gelidi in volto.

Nell'alto silenzio della quiete alpina poche persone accolgono l'invito. Ai piedi del Cristo si prega per la Parrocchia di Don Giuseppe, e la Madonna sorride.

Esco nella notte e mi avvio, felice di aver accolto l'invito alla preghiera.

...Sull'auto che mi riporterà a Torino rivivo la stupenda notte ai piedi del Cervino, l'incontro con Lui, le volate dei maestri... Ma soprattutto resta in me il sorriso della Vetta, quando salgono verso di lei le voci degli eroi della montagna.

Allora il gigante di roccia, udendo le loro voci, si sveglierà quando il primo bacio dell'aurora vi riporterà il giorno.

* * *

Febbraio 1958.

Cervinia e Don Giuseppe. Quanti ricordi!...

Pensando al Cervino, rivedo la figura il sorriso e la saggezza dell'uomo che abita la casetta in legno posta tra la Cappella di N. D. des Hermites e la nuova Chiesa del Breuil.

Vi ho sostato più volte in cordiale colloquio con l'amico, che sempre desiderava offrire qualcosa alle persone che lo visitavano.

Quando gli dissi: « grazie, non prendo nulla », rimase pensoso. Poi il suo volto si illuminò e sorridendo disse: « Tu non vuoi nulla; non si può prendere nulla, si dà e si riceve sempre qualcosa ».

L'amicizia reciproca, lo scambievolmente affetto, ecco quanto si dà e si riceve nei colloqui tra persone.

* * *

Incontrandomi con lui, penetravo nella sua solitudine per poterlo conoscere ed amare come uomo di montagna, come pastore d'anime.

L'ultima volta che lo vidi, prima di partire dal Breuil, gli dissi: « Don Giuseppe, sta meglio dell'anno scorso! ».

« Si vede che ci hai pensato », rispose.

Lo trovo sereno e gli domando quale sia il pensiero che lo guida nella vita già lunga ed operosa.

« Expecto donec veniat immutatio mea ».

Aspetto il giorno in cui non cambierò più.

Questa l'idea dell'Apostolo delle genti, motivo ispiratore degli ultimi anni dell'eremita del Breuil.

Lo saluto porgendogli i miei più fervidi auguri.

« Arrivederci, Don Giuseppe! ».

« Ciaô... Ghiberti ».

* * *

Agosto 1959.

Non l'ho rivisto più...

Ora medito sul nostro ultimo incontro e ricordo la sua francescana povertà, la missione da lui svolta in Germania e Svizzera tra gli operai italiani e l'opera da lui esercitata a Cervinia con nobiltà d'ideali.

L'uomo di Dio è stato un costruttore cristiano.

Senza quibus no si edifica.

Don Giuseppe ci sapeva fare; il denaro degli altri lo spese bene.

La fonte del denaro è la Provvidenza.

Gli uomini sono i suoi collaboratori.

« Una sera — diceva — sono venuto qui, nel tempio che sorgeva, come un povero prete. In silenzio. Per chiedere aiuto al Crocifisso.

Per capire, per amare, per poter procedere.

Non avevo i soldi per pagare la mercede agli operai.

Il mattino seguente giunsero i soldi.

La Provvidenza fa sempre bene ogni cosa...

Ora posso dire di essere lieto, perchè il Buon Pastore e le sue pecorelle hanno un nuovo strumento di adunanza, di preghiera, di salvezza ».

* * *

Al Breuil, sua definitiva sede di missione, gli giunse la notizia annunciante il conferimento dell'onorificenza della Stella dell'Ordine del Cardo, premio di solidarietà alpina per l'anno 1956.

Quella stella è rimasta tra i vivi, a memoria dell'uomo che la meritò.

Nel cielo di Dio, dal 15 agosto 1959, — festa di Maria Assunta e festa delle guide —, un astro brilla, da quando Don Giuseppe ci ha lasciati.

Ad esso ci rivolgeremo perchè illumini il nostro viaggio dalla terra al Cielo; la luce verrà ed un giorno ci rivedremo, dopo di esserci serviti dell'alpinismo e della vita come strumenti per raggiungere la Vita: Gesù, la Guida.

Arrivederci, Don Giuseppe, in Paradiso!

ALDO GIBERTI





VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

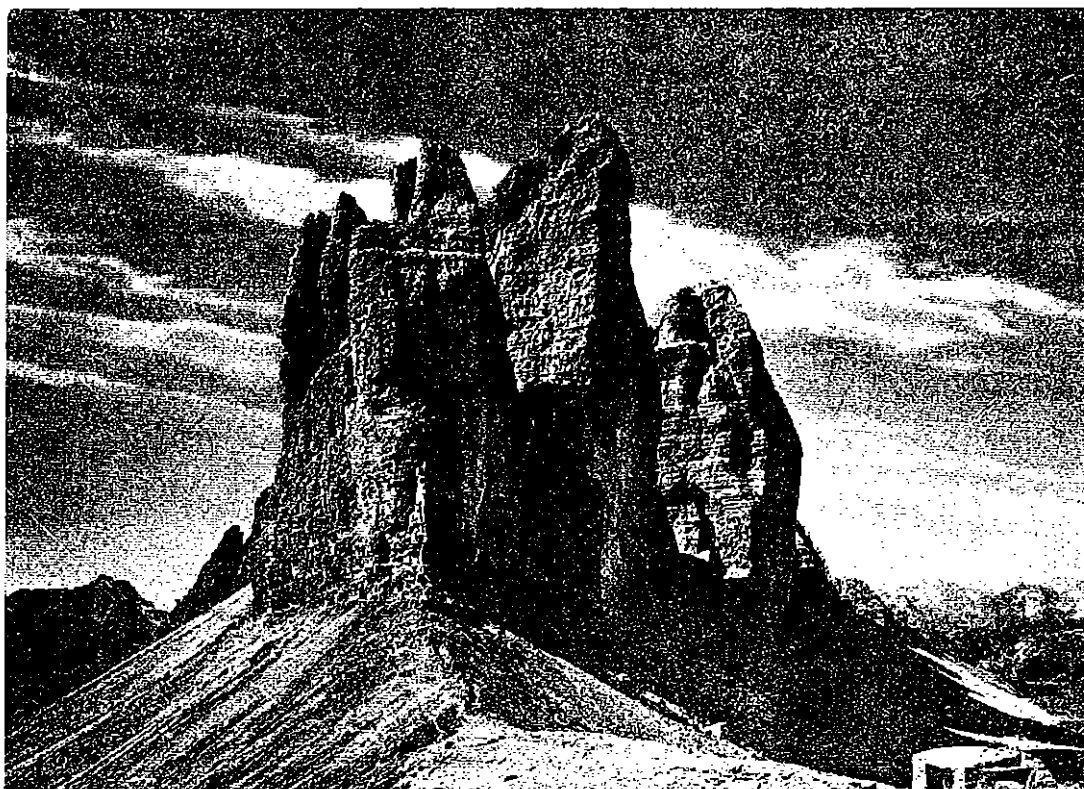
RADUNO INTERSEZIONALE 1962

A Pocol di Cortina d'Ampezzo, si è svolto, nei giorni 29-30 giugno e 1° luglio, il Raduno Intersezionale estivo, organizzato dalla Sezione di Venezia.

Non è stato possibile farne una sollecita relazione sulla Rivista, essendo già impaginata la stampa del II numero trimestrale.

Hanno partecipato al Raduno otto Sezioni: Ivrea, Mestre, Moncalieri, Torino, Valsesia, Venezia, Vicenza, Verona. In totale n. 152 partecipanti. Non erano presenti le Sezioni di Cuneo, Genova e Pinerolo. Sono giunti telegrammi di adesione e di augurio dal Presidente Centrale ing. Ravelli, da Taio per la Sezione di Pinerolo e da Sopracordevole di Venezia.

Il programma del Raduno, grazie anche alle ottime condizioni del tempo, si è svolto regolarmente, come era stato predisposto. C'è stata qualche difficoltà



Le cime di Lavaredo

nell'attuazione del programma alpinistico, per le cattive condizioni della strada che porta alla base delle Tre Cime di Lavaredo e per la presenza di ghiaccio sui sentieri dove si dovevano effettuare salite in forti comitive, non sufficientemente attrezzate.

Purtroppo le ore disponibili per queste manifestazioni, sono sempre forzatamente così ristrette, mentre invece, le traversate e le salite, al 1° al 6° grado superiore, anche nella incantevole Conca Ampezzana sono tante e di grande interesse alpinistico e panoramico.

Assente il Presidente Centrale, il dott. Morello ha porto ai convenuti il saluto della Presidenza Centrale.

Per la Sezione di Venezia, ha parlato il suo Presidente Onorario, dott. E. De Perini, del quale pubblichiamo le brevi parole di benvenuto e di buon lavoro.

Cordialità tra i soci delle varie Sezioni, scambio anche vivace di idee e di programmi per la sempre maggiore affermazione della Giovane Montagna e dei suoi ideali, hanno dato tono e colore al Raduno.

Da sottolineare la commovente cerimonia della commemorazione dei Caduti in guerra, che hanno irrorato generosamente di sangue quelle montagne a noi così care e che sono ora raccolti nel monumentale Sacrario di Pocol.

Ha celebrato la S. Messa per tutti i convenuti, D. Gastone Barecchia, ex Cappellano militare, il quale ha rivolto, particolarmente ai giovani soci, calde parole di incitamento al sano amore ai monti, alle dure fatiche che la montagna impone, ma che ne fanno gustare maggiormente la bellezza e la grandezza; « Se sapremo salire verso le vette con umiltà, con purezza e sincerità, noi troveremo veramente in alto la presenza di Dio Creatore ».

Con un cordiale arrivederci presto, i partecipanti nei pomeriggio della domenica, hanno affardellato i sacchi e ripresa la via del ritorno verso le loro sedi.

Enzo De Perini ai partecipanti al Raduno Intersezionale

La Sezione di Venezia della G. M. ha avuto l'onore di organizzare questa volta l'annuale raduno della nostra Associazione, e per la prima volta nel cuore delle Dolomiti a Pocol di Cortina d'Ampezzo.

Io, nel darvi il benvenuto, a nome degli organizzatori e di tutta la Sezione, ne sono personalmente soddisfatto, perchè è come foste venuti a trovarmi a casa mia. Infatti ai piedi della Croda Marcora, che fa circolo con Tofana, Pelmo e Antelao, ho costruito da tempo la mia casetta, come Guido Rey ai piedi del suo Cervino.

Voi nella maggioranza siete occidentalisti e non trovate qui i serracchi e le pareti di ghiaccio delle vostre Alpi; qui la tecnica è tutta diversa, dopo tutt'al più un nevaio, per il quale la picozza è quasi superflua, ci si trova all'attacco della roccia se non per particolari salite, in serata si può essere di nuovo al rifugio e anche a Cortina.

I Veci Piemontesi mi dicevano che sarebbero venuti in Cadore solo quando non glie l'avrebbero più fatta con quei sacconi, di cui non possono farne a meno. Ma, o non hanno ancora il fiato grosso, o i mezzi meccanici li hanno trattenuti

ancora fra i loro monti, e non se ne fanno staccare. Quel lontano mal celato profilo di una cresta amica, o di una chiesetta o di una baita ben nota è più forte attrattiva di una esplorazione su altri gruppi.

Mi rivolgo quindi ai giovani che godendo di questo vantaggio della meccanica, non devono impigrire, ma sfruttarla per salire quante più cime è possibile. Le nostre vette non superano i 3.300 metri, ma anche le vie classiche o comuni, non sono semplici e modeste passeggiate; chi non è preparato ha visto anche le sue tragedie e quindi non disdegnamole. Io per esempio non verrei da lontano per fare la parete nord della Grande di Lavaredo o lo spigolo giallo della Piccola o altro senza aver prima conosciuto, con un giro di orientamento, i vari gruppi ed essere penetrato nel regno fantastico dei Croderes.

Mi sia concesso quindi rivolgermi particolarmente ai giovani alpinisti per richiamare a loro la bellezza del monte non solo come attività sportiva, ma specialmente per le sue prerogative, che lo differenzia dallo sport puro. Non è solo l'ignoto o la morte stessa in agguato che ci sprona ad essere attenti e preparati e ci dà il piacere della lotta, come non è sempre solo la conquista di una vetta, magari vergine o per una via nuova, la gioia migliore della gita, bensì è la gioia spirituale che ad essa s'accompagna.

Non è la montagna che affratella?... non è la montagna che ci permette di ascendere nell'infinito spirituale?... lassù dove non siamo ancora in cielo, ma neppure sulla terra?...

E i ricordi che si accumulano e che ognuno raccoglie magari in sgualciti libretti, che daranno nuova vita alle memorie, quando gli anni trascorsi saranno tanti!... abbiamo così potuto guardare in noi altezze e profondità, abbiamo imparato ad elevarci con il corpo e con lo spirito e così abbiamo consolidato il nostro amore per i monti, amore che ci trova benchè vecchi ancora fra voi con lo stesso entusiasmo di allora.

Questo è il nostro alpinismo.

Non cerchiamo di puntare dritti alle vie più classiche, non andiamo ai monti solo per sgranchire i muscoli, il nostro compagno sia un amico, la nostra ascesa sia sempre anche spirituale, impariamo a leggere nel più bel libro del Creatore, sappiamo comprendere la bellezza di un fiore nato spaurito nella roccia, comprendere i silenzi delle chiare notti stellate inoltrandoci fra le ombre incumbenti dei monti, fissare il suono di un campanaccio quando in un radioso meriggio e in un tripudio meraviglioso di luce e di colori vi godrete la vetta conquistata, ai piedi di quell'ometto di pietre sotto il quale avete posto anche il vostro nome.

Che una giornata in montagna sia piena nella sua spiritualità, religiosità, amore, passione. Questo è il nostro alpinismo.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Rifugio Natale Reviglio, Chapy D'Entrèves 1962. — Le meravigliose condizioni del tempo nel periodo delle vacanze estive, ci hanno permesso di svolgere una buona attività alpinistica, che si è concretata nelle più significative ascensioni nel meraviglioso ambiente del Monte Bianco.

In diverse uscite sociali, abbiamo avuto per la prima volta, l'accompagnamento delle Guide. Due volte il signor Ubaldo Rey reduce dal K2 ed una volta il signor Franco Salluard. E' stata questa una presa di contatto con le guide locali e praticamente abbiamo appreso molte cose, la principale, la necessità di un buon allenamento in alta montagna e conseguentemente la conoscenza della tecnica del ghiaccio.

Diversi soci anziani ancora una volta hanno guidato gruppi di cordate mantenendo così più vivo lo spirito sociale, ad essi la Presidenza rivolge il grazie più caloroso.

Come relazione tecnica, dal libro del rifugio stralciamo: risultano raggiunte 45 mète con un totale di 228 presenze, media poco più di 5 unità per mèta raggiunta. Questo dato è significativo perchè conferma come in generale non sia possibile effettuare ascensioni a larga partecipazione in questo ambiente dei 4000 per eccellenza, sia per la natura del terreno, come per le difficoltà tecniche.

Di importanza alpinistica spiccano le mète: Monte Bianco, Grandes Jorasses, Dente del Gigante, Mont Dolent, Aiguille Croux, Torrione d'Entrèves, Aiguille d'Entrèves, Tour Ronde, Mont Blanc du Tacul, Aiguille Leschaux, Petit Mont Blanc, Ruitor.

Sono ancora stati raggiunti quasi tutti rifugi e bivacchi della zona ed effettuate ascensioni alle punte più panoramiche,

come: Tête Ferret, Testa Bernarda, Monte la Saxe, Monte Chetif, Mont Crapillon.

29-30 Giugno-1° Luglio - Raduno intersezionale a Cortina. — Gli amici veneziani organizzando l'annuale raduno ci hanno offerto un'ottima occasione per trascorrere brevi giorni su quelle montagne, che per le loro caratteristiche e nella struttura, differenziano sensibilmente dalle nostre. Essi ci hanno sempre sollecitato il desiderio di conoscerle e scalarle.

Nella partecipazione abbiamo cercato di valorizzare anche la parte turistica, cioè il viaggio. Partiti da Torino nel cuore della notte, alle ore 5,55, attraversando il ponte sull'Adige che immette nel cuore di Trento il nostro sguardo si posò su una magnifica costruzione romanica: la Basilica di S. Lorenzo. Ci fermiamo. Sulla tabella degli avvisi leggiamo, ore 6 S. Messa. Iniziare la giornata coll'assistere alla celebrazione del Santo Sacrificio, era il dono più gradito.

Riprendiamo e da Bolzano sù, sù in Val Gardena:: Ortisei, Selva, Passo Sella, ove ci fermiamo circa tre ore, avendo così modo di ammirare il Sassolungo e l'architettura a castello del « Sella ». Ancora una breve fermata al Passo Pordoi con la visione del Piz Boè, discesa a Livinallongo e risalita al Passo Falzarego. Siamo ora nella zona dove gli Alpini hanno scritto pagine di gloria e di sacrificio. Alla loro memoria eleviamo la Preghiera.

Alle 17 eccoci al Pocol sede della nostra fugace permanenza nelle Dolomiti orientali.

Troviamo un'organizzazione curata con dedizione e competenza e solo elementi imponderabili non hanno permesso di salire sul Paternò mèta desiderata da molti. A tutti i Veneziani il nostro plauso per quanto hanno fatto.

Dopo una notte fredda, dove sulle alte

cime è caduta la neve, di buon mattino i più fortunati raggiungono il rifugio Auronzo in macchina, mentre molti altri devono salire a piedi dal lago di Misurina.

Due cordate accompagnate dagli ottimi scalatori veneziani in 4 ore hanno raggiunto la Cima Grande di Lavaredo e di lassù nella preghiera hanno ricordato tutti i « Montagnini » che ci hanno preceduto nel segno della fede. Al ritorno al lago di Misurina con una simpatica bevuta accompagnata da canti alpini si è conclusa la bellissima giornata.

Purtroppo nella notte il tempo è cambiato così da privarci della visita alla zona delle Cinque Torri.

Alla funzione religiosa celebrata al Monumento Ossario dei Caduti, hanno presenziato tutti i partecipanti al raduno suggellando così spiritualmente l'amicizia dei « Montagnini » che nella Giovane Montagna trovano il mezzo per elevare al Creatore la loro offerta alpina. Quarantadue sono stati i soci che hanno vissuto queste giornate di gioia e di rimpianto.

GITE SOCIALI EFFETTUATE

Gran Paradiso, m. 4061 - 2-3 Giugno 1962.
— In vetta tempo bello, ma freddo intenso: risultato 5 a 2. Hanno vinto gli appiedati.

Al pluviometro si è fermata la numerosa comitiva degli sciatori da cui si sono

staccati i due che hanno attenuata la sconfitta.

L'incontro con gli appartenenti alle sezioni di Ivrea e Genova è stata una piacevole sorpresa ed una dimostrazione che la Giovane Montagna mantiene una vitalità alpina più che soddisfacente.

Pic de Neige Cordier, m. 3630 - 14-15 luglio 1962. — Alle ore 19,15 siamo a Cezanne verde pianoro su cui si posa l'ultimo ciuffo di abeti che rendono il sito delizioso e mèta di domenicali ritrovi. Si parte quasi subito ed alle ore 21,30 entriamo nel confortevole rifugio del Glacier Blanc, questa volta non affollato.

Il tempo è incerto, le nubi e la nebbia sono in movimento non certamente nella direzione desiderata e così solo alle 5,15 lasciamo il rifugio con il dubbio di poter arrivare in vetta.

Al colle ore 8,15 il nevischio ci mette alla prova, ma non ci ferma, in quarantacinque minuti siamo in vetta.

Siamo spiacenti, ma con questo tempo non è possibile distinguere il vicinissimo versante Nord della Barre des Ecrins e tutte le altre importanti vette. E' stata una beffa perchè appena raggiungiamo il Glacier Blanc una leggera brezza da Nord pulisce il cielo mentre il sole vivifica con luci ed ombre le vette. Ci fermiamo a lungo ad ammirare. Si pranza al rifugio ed alle ore 16 nella Cappella di Ailefroide Don Piero Giacobbo



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caudano

**P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800**

celebra la S. Messa concludendo con la preghiera la giornata alpina e lo scioglimento della comitiva dei 22 gitanti.

A Torino verso le ore 21,15.

Rocciamelone, m. 3538 - 8-9 settembre 1962. — Per noi salire il Rocciamelone non riveste solo carattere alpinistico, ma è ancora l'amabile incontro con la « nostra » Madonna. Nostra perchè i primi soci della Giovane Montagna hanno voluto, con la Diocesi di Susa, là sulla vetta la Cappella S. Maria ed il rifugio che porta il nome della nostra Associazione.

Lento ma con sicurezza il « Leoncino » ci porta a Malciaussia donde in due ore e mezza raggiungiamo il rifugio Tazzetti. Serata tranquilla e sveglia in ritardo, ore 4,30. S. Messa e quindi partenza per il colle della Resta alle ore 5,40; arrivo alle 7,30 e per il ghiacciaio in vetta alle 9 circa, preceduti dal gruppo salito da Susa.

Ai piedi della Madonna uniti rivolgiamo la preghiera di propiziazione per le nostre famiglie e per tutti gli assenti che intimamente hanno desiderato di essere con noi per rendere omaggio alla celeste Madre.

Poco prima delle 11 riprendiamo il cammino per il ritorno in città da dove ancora ripartiremo in cerca di questi attimi di paradiso.

SEZIONE DI VERONA

Dal 22 luglio al 24 agosto ha avuto luogo l'accantonamento estivo ad Entrèves in Val d'Aosta.

Per la quarta volta siamo tornati sul gruppo del Monte Bianco. Forse questo ritorno del 1962 è stato dal punto di vista alpinistico un meraviglioso, impreveduto ed inimmaginabile incontro con l'Alpe. Mai cieli così violentemente azzurri, potenti e superbi si erano lasciati ammirare nelle ascese sul tetto d'Europa.

I temporali erano banditi quest'anno dal vocabolario dei monti, la roccia era asciutta come non mai sui 4000 metri,

ed era impossibile per chiunque riposare al campo base.

Nel bilancio finale del campeggio qualcuno poteva conteggiare quasi 3000 metri di dislivello medio al giorno.

Tra le ascensioni va subito ricordata la tradizionale conquista della **vetta del Monte Bianco**, inondata di sole, in un ideale incontro di tre cordate giunte per vie diverse. Le tre cordate sono partite contemporaneamente da Entrèves dirigendosi una al rifugio Gonella per il ghiacciaio del Miage, una al rifugio Torino, ed una al rifugio de l'Aiguille du Goûter passando per Chamonix, per il rifugio del Nid d'Aigle e per il rifugio della Tête Rousse. Alla mezzanotte tutte e tre le cordate, accompagnate dalla lucente luna d'agosto, lasciavano i rispettivi rifugi. La temperatura era mite. La cordata del Gonella raggiungeva la cresta di Bionassay, il Dôme du Goûter e qui si univa con la cordata giunta dalla Aiguille du Goûter per attendere la terza cordata che dal rifugio Torino aveva raggiunto il Col du Midi, aveva salito il Mont Blanc du Tacul, era scesa sul colle omonimo per raggiungere il Mont Maudit e quindi il Dôme du Goûter. Da questo punto la via comune ci condusse sulla cima del Monte Bianco: un caldo opprimente dopo la lunga e dura fatica, non aria, cielo terso azzurro oltremare; sembrava di essere giunti dopo giorni di lontananza ad un appuntamento con la felicità, in un beato incontro di pace verso gioie ancor più nuove e tranquille ed alte.

Grandes Jorasses - m. 4206 - cima Walker: sono state raggiunte da due cordate in giorni diversi. Per la prima volta la G. M. di Verona si avventurava sulla cima verso la quale si guardò in passato con diffidenza, con paura, col riverente sguardo di chi sale alla montagna.

Raggiunto il rifugio Boccalatte il giorno seguente per il ghiacciaio del Planpincieux, le rocce del Reposoir, traversando il couloir Whympfer, e salendo terminalmente il ghiacciaio delle Grandes

Jorasses si guadagnò la cima. A capo di una delle due cordate il prof. De Mori, Presidente della nostra sezione.

Tour Ronde - m. 3798: è stata raggiunta più volte da diverse cordate per la via normale. Una ascensione è stata compiuta per la via Nord: pauroso il scioglimento di ghiaccio fino laggiù alla seraccata del Gigante con la pendenza che a punti raggiunge e passa il 70 per cento.

Traversata dei Cinque Ghiacciai: escursione interessante compiuta da tre cordate in due giorni. Ci siamo inoltrati per la prima volta nel vasto arco ghiacciato del Talèfre superando la dorsale che divide l'Italia dalla Francia sul gruppo del Triolet. Dal rifugio Torino scendendo per l'incantevole ghiacciaio del Gigante si raggiunge il Rifugio Requin. Da qui, sfiorando i Ghiacciai del Mallet e di Leschaux si raggiunge il rifugio Couvercle.

Mai prima di allora nessuno di noi si era avventurato tra quei monti e abbiamo giurato di tornare per vedere ancora, per gustare, per godere. Quante cime ci sono ancora sconosciute; dovremmo trasferirci tutti al rifugio Torino per poter andare verso ciò che è da scoprire. E torneremo. All'alba dal Couvercle costeggiando il Jardin abbiamo percorso il piano del Talèfre e ci siamo inoltrati per un canalino di ghiaccio che porta al colle omonimo tra l'Aiguille Savoie e la Punta delle Papillons.

Con difficoltà si salì il couloir ripido e pauroso, completamente vetrato fino al colle. Ma qui si iniziava un'avventura quanto mai imprevista. Nessuna pista era tracciata su questa via raramente battuta. Si doveva scendere per roccia al ghiacciaio di Triolet per raggiungere il rifugio Dalmazzi e quindi la Val Ferret fino ad Entrèves.

Scendendo e salendo crepacci; calandoci in imbuti di ghiaccio, risalendoli scalinando il duro vetro di ghiaccio fummo alla luce delle torce elettriche al rifugio Dalmazzi pieni di fatica; ma ugual-

mente tornammo in serata fino al nostro accantonamento.

Dente del Gigante - m. 4014: raggiunto da parecchie cordate; è un'ascensione d'allenamento compiuta da quasi tutti i soci della G. M.

Gran Paradiso - m. 4061: con a capo il sig. Dussin una spedizione di 15 soci ha raggiunto la cima. Trasferimento in macchina a Valnontey e per la via normale si è ripetuta l'ormai ordinaria gita diversiva dal gruppo del Bianco.

Col de la Seigne: punto terminale della Val Veny; balcone sul versante francese. Magnifica inquadratura delle Pyramides Calcaires delle Aiguilles des Glaciers e Trelatête sulla linea di confine, e della Aiguille de Bérangère e del Dôme du Miage nel versante francese.

Col du Grand Ferret e Tête Ferret: in fondo alla valle di Ferret; confine italo



TORINO - CORSO MATTEOTTI 12 e 17 (SEDE PROPRIA)
Telef. 624.361 (Centralino 10 linee) - Telegr. Rolandassic

Lloyd Internazionale
(INTERLOID)
S.P.A. DI ASSICURAZIONI. ROMA

Società Italiana Cauzioni
S. I. C.

ASSICURAZIONI CREDITI E GARANZIE DI CONTRATTI

svizzero che guarda ai verdi pascoli elveticici, allo scivolo del Mont Dolent e all'Aiguille du Triolet, verso le Grandes Jorasses. A nordest mare di cime bianche: Combin, Cervino, Rosa...

Cresta di Rochefort e colle omonimo: un rasoio di ghiaccio con visione mirabile di tutto il gruppo del Monte Bianco: cime e valli ridevano al sole e sfumavano nebbie leggere e trasparenti al lieve alitare del vento.

Petit Mont Blanc: siamo alla chiusura ufficiale del campeggio e si decide una gita sociale alla quale partecipano tutti i presenti (quasi trenta). Capogita il prof. De Mori in una grande giornata di sole. Si sale dal lago di Combal per spirali che portano al Monte Suc. Il caldo è violento, opprimente. Non c'è aria. La neve è marcia e si penetra fino al ginocchio. Dalla cima si osserva una carovana di punti neri sulla vetta del Bianco. A un tiro di fune il Trelatête, poi l'Aiguille des Glaciers. Sotto, a piombo, il Miage. Di fronte le Rochers Rouges bruciate dal sole; la Noire, oscura col suo brivido della Nord. Diamo da questa cima il nostro addio ai monti. Ciascuno col pianto di gioia e con la grande speranza di tornare. La vita deve continuare nella valle e si pensa al lavoro.

9 Settembre: si torna sulle Dolomiti scalando il **Catinaccio** per la via normale. Da Vigo di Fassa per il rifugio Ciampedie al Rifugio Alberto. Ottima salita. Tempo bello. Tre cordate.

Mesules - Gruppo Sella - 22-23 settembre: in quaranta si corre con un torpedone piuttosto pigro al passo Sella per pernottare. Il viaggio ricorda il vecchio film « un tram che si chiama desiderio ». Il tempo è bello. Il mattino Santa Messa celebrata dal nostro Don Nereo e si attacca la via ferrata alle Mesules. Sono quindici cordate nostre più altrettante di gente che viene a gustare questi ultimi contatti con la roccia del 1962. Si fa la « coda » all'attacco: sembra di essere

agli sportelli delle ferrovie nei giorni di ferragosto. Durante la salita si sosta spesso: incomoda sala d'attesa attrezzata di chiodi, funi, pioli, cambre e gradini. Mancano alcune poltrone a rendere più piacevole la salita. Fermate a richiesta ed obbligatorie fanno raddoppiare il tempo di salita e nel frattempo il cielo si arrabbia ed è coperto di nebbia. Si scende per il rifugio Pissadu al passo Gardena dove attende il pullman. Temperatura: zero gradi.

* * *

Attendiamo ormai la neve. Ma il tempo è bello a dispetto.

In sede l'attività continua con proiezioni di diapositive scattate durante la estate. Si avvicinano le elezioni e sono annunciati i primi comizi. E' in corso lo spoglio delle schede di un referendum per la scelta della località per il prossimo campeggio estivo. Dolomiti o Alpi Occidentali?

* * *

Il 10 agosto cadeva il 15° anniversario della morte dei soci Montresor e Martinelli periti tragicamente sul ghiacciaio della Tribolazione nel gruppo del Gran Paradiso durante un accantonamento della Giovane Montagna di Verona a Valnontey.

Tutti i presenti ad Entrèves si sono recati a Valnontey ove l'assistente don Nereo ha celebrato la Santa Messa nella parrocchiale di S. Leonard. Nel silenzio della piccola cattedrale dei monti ciascuno parlava con se stesso e con Dio pensando alla montagna ed alla vita.

La semplice cerimonia si è conclusa davanti alla lapide posta a ricordo dalla Giovane Montagna di Verona, all'esterno della chiesetta, con brevi parole di don Nereo piene dello spirito dell'Alpe. Poi, il canto commosso di « Stelutis ». E mentre le note pallide salivano sfumate verso il cielo della Speranza, là, dal fondo della valle, l'orgoglio della Tribolazione guardava verso di noi.

SEZIONE DI MONCALIERI

L'attività della nostra Sezione è stata quest'anno particolarmente imperniata sull'allestimento del campeggio sociale di San Giacomo di Entracque, è stato un lavoro molto complesso poichè si è trattato di trasferire quella dotazione che già disponevamo nella sede del vecchio accantonamento di Usseglio alla nuova sede distante 180 chilometri dalla prima, lavorare per rendere accogliente la sede nuova, migliorare la dotazione stessa ed aumentare le attrezzature per predisporla ad ospitare 55 persone. Dobbiamo commentare che queste fatiche ci sono state ampiamente compensate, il nostro campeggio ha avuto un vero successo come numero di presenze e vita alpina. Possiamo dire che il numero di presenze registrato nella terza edizione di Usseglio è stato quasi raddoppiato nella prima di Entracque, ed i nostri timori circa la scomodità e la distanza della nuova zona sono stati fugati.

Il campeggio ha avuto carattere di intersezionalità in quanto abbiamo avuto, gentili ospiti, soci delle Sezioni di Cuneo e Pinerolo, che con noi si sono affiatati, nelle gite, nei giochi e nella vita stessa di campeggio con servizi molto apprezzati. L'assistenza, religiosa e spirituale ci è stata benignamente elargita dai Rev.mi Padri Gesuiti di Cuneo pure campeggiatori nella zona. L'ambiente del campeggio, l'alta Val Gesso, ai piedi del gruppo del Gelas, alpinistico di prim'ordine ha favorito un numero di gite ed escursioni tale da stupirci. Le uscite quotidiane e l'entusiasmo che i campeggiatori hanno dimostrato per l'alpinismo estivo ha superato le nostre più rosee previsioni, possiamo dire che lo scopo di spolverare dalla pigrizia, l'amore della montagna è stato, almeno per quest'anno ampiamente raggiunto.

Nei giorni 8 e 9 settembre si è ripetuta la nostra ascensione annuale al Granero e l'omaggio alla nostra bella

Madonnina è stato compensato con una giornata splendida.

Una serata con proiezione di diapositive effettuata in sede il 19 settembre dai soci ha avuto un buon successo ed un buon successo speriamo abbiano prima delle gite invernali, quelle prossime di Torre Pellice come chiusura ufficiale delle gite estive, la « Bagna Cauda » del 20-21 ottobre presso l'accantonamento di S. Giacomo di Entracque e la « Vischiata » al Sapè di Exilles del prossimo 18 novembre.

SEZIONE DI VENEZIA

Decisamente il caldo eccezionale di questa estate che ha tiranneggiato non solo nelle città e campagne, ma anche nelle valli e sulle montagne alte, ha stroncato la volontà e le gambe di molti appassionati della montagna, tra i quali molti appartenenti alla nostra Sezione.

O che forse i giovani di oggi, fatte le debite eccezioni, non hanno più voglia di camminare, di saltare dal letto prima che il sole spunti all'orizzonte, di bivaccare ove la notte li trova, di mangiare il rancio portato nel sacco, seduti su di una roccia o ai bordi di un ghiacciaio? Domanda imbarazzante, alla quale è molto difficile rispondere. Potrebbe essere un tema di discussione interessante non solo i soci della Giovane Montagna di Venezia, ma anche quelli di altre Sezioni o Sodalizi consimili, perchè si va generalizzando una vasta apatia per le fatiche e troppo amore per la vita comoda.

Per ora teniamoci ai fatti di casa nostra.

*** 14-15 luglio. M. Mangart (2678) nel Tarvisiano.** — Cinque i partecipanti alla gita; saliti per la « via italiana sino quasi alla cima, i volonterosi hanno dovuto rinunciare alla meta per il sopraggiungere del cattivo tempo e per la scarsa visibilità. Molto interessante e di un certo impegno la salita per rocce neve e ghiaccio.

★ **1-2 settembre.** — Tre i partecipanti alla gita per il Marmolada. Giunti a Campitello coi mezzi di trasporto pubblici, e saliti al Rifugio Contrin per il pernottamento, il mattino seguente per la ferata salivano a Punta Penia (3340) per discendere poi il ghiacciaio sino al Fedaià e di là rientrare a Venezia coi soliti mezzi di fortuna.

★ **16-17 settembre.** **10 i partecipanti alla gita in programma per la « Strada degli Alpini ».** — La sempre interessante via o sentiero che dir si voglia, ha destato vivo entusiasmo ed ammirazione per il suggestivo percorso su rocce strapiombanti, nevai e canali orridi. Il tempo splendido ha favorito anche gli amatori della fotografia di montagna, che hanno scattato innumerevoli istantanee.

★ Durante il mese di agosto, gruppi di soci hanno svolto un denso programma alpinistico in varie località delle nostre Alpi.

★ **6 Soci** hanno rivolto i loro passi al

Gran Paradiso, scoprendo la rude bellezza dell'interminabile Val Savaranche, toccando la Cima del Gran Paradiso, il Col del Nivolet, la Punta Violetta, il Colle del Fourà e compiendo la discesa per il ghiacciaio dell'Étret.

★ **Altri 4 Soci** si sono portati al Gruppo del Brenta che hanno percorso in lungo ed in largo ed in alto, partendo dal Rif. Graffer e giungendo ai XII Apostoli. Di qui a Pinzolo e su per la Val di Genova.

Hanno compiuto salite alla Cima Brenta Bassa, al Croz del Rifugio alla Cima Tosa, alla Cima XII Apostoli e percorsa la via delle Bocchette dal Tuchet al Pedrotti.

Dal Rifugio Mandrone sono saliti all'Adamello, alle Lobbie, alla Cima Presena.

★ Un solo Socio si è portato al Rifugio Natale Reviglio ed in unione ai consoci delle varie Sezioni ha compiuto traversate e salite.

★ I Soci, fratelli Bettolo Lorenzo e Roberto, hanno compiuto ascensioni alla Croda da Lago ed al Campanile Innerkoffer. Dalla Forcella Grande di S. Vito di Cadore sono saliti alla Cima del Sorapiss ed infine al « Iau de la Tana » percorrendo da rifugio a rifugio il Gruppo delle Marmarole.

Trasportati i penati a Cervinia, hanno scalato il Cervino (4478) partendo da Plan Maison. Discesa per la cresta Svizzera e rientro in Italia per il ghiacciaio Furglen. Altre salite notevoli: Vetta del Breithorn (4171) e Piccolo Cervino (3886).

BRASILE E PLATA

ANDREA C.
ANNA C.
FEDERICO C.
PROVENCE



aria condizionata

VENEZUELA E ANTILLE

ANNA C.
ANDREA C.

STATI UNITI
servizio commerciale

PIA COSTA
MARIA COSTA

CROCIERE
FRANCA C.



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA

SERVIZIO COMBINATO CON LA T/N PROVENCE DELLA S.G.T.M.

SEZIONE DI CUNEO

Dobbiamo dire che il 1962 è stato per la nostra sezione positivo grazie all'inserimento di un gruppo di giovani entusiasti che ci auguriamo sentano sempre più l'attaccamento all'Associazione.

Attività svolta:

1 aprile: Sciistica Rifugio Talarico.

- 8 aprile: Sciist. Colle del Puriac (2670).
 25 aprile: Sciist. Colle e M. Puriac (2906).
 1 maggio: Rifugio Migliorero.
 5 maggio: Sci-alpinistica Rifugio Sustra e Cima Losetta (m. 3050).
 20 maggio: Sci-alpinistica Rifugio Zanotti. Per le condizioni di innevamento non si è saliti al Becco Alto del Piz, come in programma, e la comitiva si è divisa in due gruppi: il primo è salito al Rifugio e il secondo ha deviato al Passo Scolettas e Punta Costa Bella del Piz (m. 2603).
 27 maggio: M. Tibert (m. 2647) dal Santuario di Castelmaggio - 44 partecipanti di cui 22 in vetta.
 3 giugno: Ricognizione all'Accantonamento di Acceglio con puntata sino alle Cascate di Stroppia.
 10 giugno: Comitiva A): Colle di Ceresole per la raccolta dei rododendri; Comitiva B): M. Sabenck per la raccolta dei mughetti.
 17 giugno: Rifugio Mettolo Castellino e piccola scuola di roccia.
 24 giugno: M. Matto (m. 3081) 41 partecipanti di cui 24 in vetta, parte sulla Cima Sud e parte (i più ardimentosi) sulla Centrale e Bobba.
 8 luglio: Rifugio « Dado Soria » e « Santuario Madonna della Finestre » (metri 2465). Otto soci hanno effettuato, in tale occasione, la traversata dei « Gelas » (m. 3024).
 15 luglio: Cima « Lausfer » (m. 2544) dal Santuario di S. Anna di Vinadio (32 partecipanti di cui 13 in vetta).
 22 luglio: Partecipazione alla inaugurazione del ricostruito « Rifugio Migliorero » nel vallone dei Bagni di Vinadio (gestito dal Cai-Fossano).
 28-29 luglio: Rifugio « Pagari » (m. 2760) 15 partecipanti.
 5 agosto: Partecipazione all'inaugurazione dell'Accantonamento di S. Giacomo di Entraque degli amici di Moncalieri. In tale occasione un gruppo

di soci ha raggiunto il « Lago del Vei del Buc ».

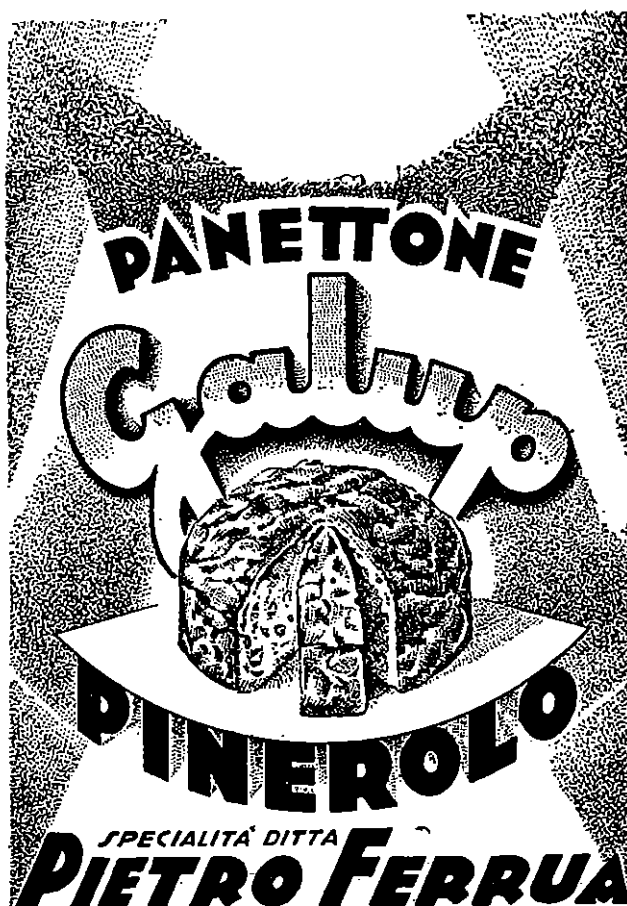
Ferie di agosto: Accantonamento di Acceglio - Ascensioni alla « Rocca Provenzale » - « Laghi di Roburent » - M. Chambeyron (3389) - « Aiguilles de Chambeyron » (m. 3409).

8 settembre: M. Viso (3841) 15 partec.
 23 settembre: Pic d'Asti (m. 3219) 13 partecipanti.

Ora non ci resta che chiudere la stagione con la classica « Gastagnata » che è un po' la festa delle famiglie.

Ci sia consentito un ringraziamento al sigg. cav. Carlo Duvina e Giuseppe Parola che hanno offerto alla Sezione, rispettivamente una corda e una picozza; grazie anche ai Direttori di gita che efficacemente hanno collaborato per la realizzazione del programma.

Preghiamo tutti i soci di offrire tempestivamente indumenti, viveri e... contanti per la nostra attività « Aiuto fraterno all'Alpigiano ».



SEZIONE DI VICENZA

Riesce difficile, a chi scorra l'elenco delle ascensioni compiute, convincersi, della crisi che il nostro Soggiorno estivo di quest'anno, a San Vito di Cadore, sembra aver messo in luce: crisi di elementi in grado di far da capogruppo e da capocordata nelle escursioni in montagna.

Il fatto è che quest'anno in realtà per la prima volta, sono venuti senza eccezioni a mancare tutti quegli elementi che, negli anni trascorsi, avevano costituito il nucleo della vita della nostra Sezione i cosiddetti « veci ».

A questo soprattutto si deve il fatto che alcuni turni, disgraziatamente proprio quelli centrali, i più affollati, siano rimasti sguarniti di « accompagnatori » il che ha costretto ad una certa inattività alcuni dei partecipanti meno esperti (e meno volenterosi, lasciatecelo dire).

Il senso di disagio dovuto alla inerzia (senza dubbio causa di noia e di insofferenza) ha poi portato ad ingrandire qualche altro inconveniente che in altra situazione sarebbe stato marginale, inerente all'organizzazione dell'Accantonamento.

Tutto questo nel suo insieme ha finito per privare la Presidenza di quella completa soddisfazione per il proprio operato, che era stata invece comune a tutti gli ultimi soggiorni.

Queste nostre osservazioni che prendono forza anche dalla osservazione delle gite domenicali, non vogliono essere causa di un esagerato allarme; ben più gravi esse sarebbero se la Presidenza non si preoccupasse, come invece fa, di « tastare il polso » in maniera tempestiva e costante alla vita della Sezione.

L'importante è cercar di correre al riparo in tempo, quando le forze della Sezione sono vitali e pronte a reagire.

I dati che seguono confermano che la situazione è attualmente tale.

Fra le gite compiute avendo per base S. Vito, noteremo in primo luogo l'ascensione della Piccola di Lavaredo per la Via Preuss e poi la salita dell'Antelao, della

Tofana di Mezzo per la recente via Ferrata, della Tofana di Roces, della Grande di Lavaredo per la via normale, del Pelmo, e infine l'itinerario della lontana Strada degli Alpini.

Di seguito, diamo invece un riepilogo delle gite settimanali:

23-4: gita d'apertura, Salcedo; 13-5: Alle Montagnole; 27-5: Monte Verena; 3-6: Monte Stivo; 10-6: Sengio Alto; 17-6 Monte Pasubio; 24-6: Pale del Cherle; 8-7: Pasubio; 14 - 15-7: Pale di S. Martino; 29-7: Cima d'Asta; 5-8: Campogrosso; 2-9: Cima Carega; 8-9: Cima Tosa; 16-9: Passo della Lora.

SEZIONE DI IVREA

Dopo il Convegno intersezionale delle Dolomiti, scarsa è stata l'attività sociale della Sezione. Infatti le due gite in programma: il 15 luglio traversata del Furggen e 15-16 settembre Monte Velan, hanno visto una scarsa partecipazione.

La gita di chiusura al Monte Quinzeina ha avuto luogo domenica 7 ottobre e la manifestazione della castagnata si svolgerà sul finire di ottobre.

Se l'attività sociale è stata poca, intensissima invece è stata quella individuale con salite di tutto rilievo. Cominciamo a segnalare quelle di cui siamo già venuti a conoscenza, riservandoci poi di fare un elenco completo.

Lyskamm per la parete nord: Chiantore Rabogliatti; Tour Ronde per la parete nord: id. id.; Ciarforon per la parete nord: id. id.; Pizzo Badile spigolo nord: id. Sonza; Bessanese spigolo Murari: id. Pozzo; Corno del Nibbio in Grigna per la via Cassin: Chiantore Frachej; Courmaon per la via Gervasutti: Frachej Benzi G. C.; Torre di Lavina per la via Calosso: Benzi, Fornero, Ottino; Cervino: Benzi, Fornero, Martinelli; Ciarforon per la via Chabod: Benzi, Faletto; Becco Merid. della Tribolazione per la via Malvassora: Faletto, China; Becca di Monciair per lo scivolo nord: Faletto, Martinelli, Rabogliatti; Herbetet per la cresta

sud: Fornero, Rabogliatti; Cresta Signal: Martinelli, Rabogliatti, Ruffino.

Frattanto, mentre i giovani mietevano tanti lusinghieri risultati, gli anziani mettevano in movimento la macchina organizzativa per l'assemblea dei delegati di tutte le Sezioni. Forse al momento della pubblicazione della Rivista, le Sezioni avranno già ricevuto il programma particolareggiato. Per ora ci permettiamo di formulare solo l'augurio di trovarci numerosi! Gli eporediesi provvederanno a supplire alla mancanza di bellezze artistiche della città con un caldo senso di ospitalità e di cameratismo fraterno.

SEZIONE DI GENOVA

Attività sociale. — Il 15 luglio i nostri soci si sono dati appuntamento al Colle del Melogno (Finale Ligure) per una scampagnata di commiato. Hanno trascorso insieme una lieta giornata tra brindisi e canti.

La gita semi balneare alla Cala dell'ora con ritorno a Camogli in programma per il 29 luglio è stata poi preferita da una gita alle Alpi Marittime effettuata da un piccolo numero di soci.

Il tempo quest'anno è stato veramente propizio a gite ed ascensioni ed i nostri soci ne hanno approfittato. Riportiamo alcune delle ascensioni da loro compiute: Dente del Gigante per la parete Sud (E. Montagna); Monte Bianco per la sentinella di sinistra (E. Montagna); Corno Stella per la via Allain (E. Montagna); Cervino per la via De Amicis (E. Montagna); Lyskam Orientale per la parete Sud Est (G. Pastine); Pizzo Palù per lo sperone Nord (G. Pastine); Dent Herens per la cresta Ovest (G. Pastine); Grivola per la cresta Est (G. Pastine); Herbetet (G. Pastine); Corno Stella via normale (G. Pastine); Petit Capucin per la parete Est via Gervasutti (E. Montaldo); Cresta di Rochefort (R. Montaldo).

La lunga e bella estate è così ormai terminata ed ora ci prepariamo ad iniziare l'attività del nuovo anno sociale.

Vita di sede. — 6. Luglio: proiezione del film girato recentemente sul Gran Paradiso e diapositive di G. Pastine. 20 luglio: proiezioni di diapositive di soci.

SEZIONE DI PINEROLO

Anche quest'annata sezionale volge al termine, ma prima della relazione conclusiva ci presentiamo all'appuntamento trimestrale.

Quest'ultimo periodo è stato, come al solito, ricco di esperienze piacevoli e di gite ben riuscite anche se a volte il numero dei partecipanti, specie in quelle effettuate fuori del nostro circondario, ha deluso un poco causa impegni di lavoro e la limitatezza di tempo disponibile ad alcuni soci. Le gite sezionali in calendario fin qui programmate, oltre ad un numero considerevole di escursioni individuali che superano la ventina, sono state puntualmente rispettate e dal presente elenco, a parer nostro, alcune ci paiono veramente degne di essere chiamate alpinistiche avendo richiesto ai singoli partecipanti preparazione quale coronamento alla loro costanza nell'allenarsi fin da questa primavera presso la palestra di roccia della Sbarua.

Pertanto le gite effettuate da luglio ai primi di settembre, escluso il periodo delle ferie in cui vi fu una stasi quasi totale, furono le seguenti, con un numero complessivo di 163 partecipanti: 8 luglio: Punta Cornour (m. 2868); 15 luglio: Punta Ramière (m. 3304); 21-22 luglio: Monte Rocciamelone (m. 3538); 28-29 luglio: Punta Venezia (m. 3095); 6 agosto: Monte Albergian (m. 3043); 26 agosto: Monte Orsiera (m. 2878); 1-2 settembre: Monte Niblè (m. 3343); 8-9 settembre: Monte Viso (m. 3841).

Inoltre è da lodare l'iniziativa presa da alcuni soci i quali durante le gite si trasformano in cineoperatori filmando quei luoghi o scene che al mercoledì nel proiettarle ci tornano sempre gradite quando riportano ai nostri occhi il ri-

cordo piacevole di ore trascorse insieme in grande armonia e serenità.

Con la conclusione di questa annata e con la conseguente apertura di una nuova, facciamo i nostri voti più sentiti per un più ampio svolgimento del nuovo programma alpinistico onde entusiasmare quanti si aggogheranno a noi col desiderio di meglio conoscere e meglio apprezzare le nostre montagne, che stanno ogni giorno a guardare il lento svolgersi

dei secoli e a dare agli uomini la loro perenne lezione di potenza, forza, bellezza e grandezza e far così meglio sentire per lo stridente contrasto che ne consegue la nostra infinita piccolezza e debolezza.

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. di Torino n. 17 in data 23-4-1948
S.P.E. - Via Avigliana, 21 - Torino - Tel. 70.651



Partecipanti al Raduno

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE
MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA
